

Lectio Divina di Mt 23, 1-12

Maurizio Muraglia

[1] Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: [2] "Sulla sedia di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. [3] Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. [4] Affastellano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle degli uomini, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. [5] Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; [6] amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe [7] e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. [8] Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. [9] E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [10] E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra guida, il Cristo. [11] Il più grande tra voi sia vostro servo (*diakonos*); [12] chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

Il capitolo 23 è quella della resa dei conti, tra Gesù e i farisei. Esso rappresenta anche una sintesi della predicazione di Gesù secondo Matteo. La questione dell'autorità (Mt 21,23) qui giunge al suo punto culminante. Gesù torna a rivolgersi alla folla e ai discepoli, come nel Discorso della Montagna. Quello che ha da dire riguarda il modo di narrare Dio e di vivere la compagnia degli uomini. C'è un primo modo di interpretare la *mediazione* e l'*autorità*: è il modo di chi usa la Legge per schiacciare l'uomo. I farisei avevano addosso i filatteri, astucci di cuoio contenenti versetti della Torah (Dt 11,13-21), e indossavano mantelli con frange che servivano a ricordare loro le esigenze della Legge (Nm 15,38-39). Insomma, il loro look grondava Legge. Guardare loro significava non poter dimenticare la Legge. Il problema è che la Legge per loro, appunto, è un look. Gesù dice che non "fanno" la Legge (cf. Mt 7,24), la dicono. La Legge per loro è al servizio dell'audience. La rappresentazione che Gesù fa dei Farisei ha a che fare con ogni atteggiamento narcisistico in cui può incappare chi è rivestito di una funzione profetica. Si tratta della tentazione di primeggiare, di guardare ai fratelli come ad un potenziale "pubblico", ma più sostanzialmente si tratta della scissione di un cuore che dice le parole senza ascoltare la Parola. La scissione dire-fare non riguarda la Parola.

Come sarà allora la comunità dei discepoli di Gesù? Quali sono i criteri per una mediazione fedele della Parola? Il criterio fondamentale è quello di riconoscere l'unico Maestro. L'unico che può sedersi. L'unico che i fardelli può e vuole rimuoverli, per portarli su di sé. L'unico *leggero* (Mt 11,30). **Questo riconoscimento e solo questo genera la fraternità cristiana.** Prima ancora che definirci, come sarebbe stato più immediato, "discepoli", Gesù salta il passaggio del discepolato e va alla questione della *fraternità*. Sembra di risentire l' "amerai il prossimo tuo" di domenica scorsa. Gesù è l'unico Maestro perché è l'unico che può narrare il Padre. Anzi, è la Parola del Padre. Gesù mette in guardia le comunità ecclesiali di tutti i tempi dai titoli. Guai a chi usurpa un titolo che non sia radicato nella sua relazione con Gesù di Nazareth.

Dunque una comunità di *fratelli* (cf. Mt 12, 46-50). Ritorniamo a meditare l'agape in termini di diaconia vicendevole. Questo, per Gesù, è *grandezza*. Questo, per l'uomo, è *autenticità*. L'abbassamento, per l'uomo, non è una mortificazione; è un riconoscimento della propria verità creaturale. In questo non c'è differenza gerarchica. C'è una sollecitazione per chi è chiamato a *sedersi*. C'è una sollecitazione per tutti coloro che sono chiamati a proclamare la Parola. Cosa dobbiamo chiedere a chi esercita la mediazione? Forse due cose essenziali: la **fedeltà esistenziale alla Parola** (fare la Parola) e la **compagnia autentica degli uomini**. Questo è servire, questo è avere autorità. "*Anche nella Chiesa di Gesù, la sorgente di ogni autorità è il mistero di Pasqua. E colui che Gesù chiama a parlare nel suo Nome è prima invitato ad abbassarsi come Gesù si è abbassato, a farsi servo di tutti e a portare i segni di Gesù perfino nel corpo*" (A.Louf)

Brani di riferimento:

- In generale su tutto il brano: Mt 5,1-17; 6,1-16; 7,14; 20,20-28;
- Sulla funzione profetica: Dt 18,15-22; 1Cor 1-4 (i primi quattro capitoli).